

ISTITUTO DI LITURGIA PASTORALE
S. GIUSTINA – PADOVA

IL RITO DELL'OLIO SANTO NELLA TRADIZIONE BIZANTINO-GRECA

1. INTRODUZIONE

In questo breve saggio intendo mettere a punto alcune idee di pastora inerenti al *Mysterion* dell'olio santo nella tradizione bizantina-greca, attraverso una semplice, ma spero attenta, analisi del rito stesso. Procederò chiarendo, *in primis*, il significato di *Mysterion* per l'oriente cristiano, e passerò, poi, in rassegna l'*akolouthia*, attraverso una scorsa alle singole Odi, alle preghiere epicletiche e alle pericoli evangeliche. Chiuderò il saggio con alcune riflessioni teologiche e liturgico-pastorali.

Credo sia importante almeno richiamare una definizione di Sacramento per ricondurre il discorso in un orizzonte interpretativo univoco e rivolgere, così, la nostra mente ad una concezione orientale di *Mysterion* e di rito. Infatti, solo attraverso una corretta *explicatio terminorum* sarà possibile una piena e precisa ermeneutica del rito dell'Olio santo che possa, in termini fenomenologici, farci accedere al prezioso patrimonio della ritualità orientale.

Si può, quindi, iniziare a definire il concetto di Sacramento, inteso soprattutto dal punto di vista cristologico e cristocentrico:

«I Sacramenti sono gesti istituiti da Gesù Cristo, mediante i quali la Chiesa, suo corpo, con l'energia dello Spirito Santo, rende culto a Dio e celebra i misteri della salvezza, significa ed effettua in modo oggettivo ed efficace l'appartenenza degli uomini al popolo di Dio e la loro partecipazione alla vita divina»¹.

Tuttavia l'in-veramento della presenza di grazia della Trinità accade attraverso la tangibilità di segni e di simboli che riscontrano nella realtà significati antropologici forti. I segni sacramentali si rendono materialmente visibili non solo attraverso la presenza di un sacerdote o un ministro preposto o capace dell'atto di culto, ma anche attraverso materie tratte dalla natura e dal lavoro dell'uomo. Afferma A. N. Terrin:

«I riti nelle varie religioni antiche, come pure nelle religioni etnologiche e nello stesso nostro mondo religioso secolarizzato, non hanno mai perduto un loro rapporto mediato o immediato con la natura, l'ambiente biologico, il regno vegetale e animale»².

La tradizione orientale recepisce, in modo particolarmente significativo, sia l'aspetto teologico che antropologico, all'interno di ogni azione rituale, considerando la vita religiosa un «evento liturgico sacramentale» che si manifesta nella attiva partecipazione alla Chiesa, corpo di Cristo, così da pervenire ad un'esperienza salvifica, anticipazione dell'*eskaton*, frutto della grazia che agisce per la Chiesa e nella Chiesa.

La concezione ecclesiale di *Mysterion* è stata definita quando la Chiesa di oriente ed occidente erano ancora unite; quando, cioè, al di là di semplici caratterizzazioni locali, la teologia non aveva ancora assunto una separazione delle due correnti che, in termini riduttivi, potremmo definire neoplatonica (quella orientale) e aristotelico-tomista (quella occidentale).

¹ TESTA, B., *I Sacramenti della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 2001, p. 63. La Prospettiva di Testa nella definizione di Sacramento mi sembra la più adatta ad esprimere in termini teologici occidentali quello che la teologia orientale identifica con *Mysterion*.

² TERRIN, A. N., *Il rito. Antropologia e fenomenologia della ritualità*, Brescia, Morcelliana, 1999, p. 124

Tuttavia la Chiesa orientale pone in maniera decisiva l'accento sull'esperienza divinizzante dell'uomo in Dio:

“La dottrina della divinizzazione affiora in modo conciso nella celebre espressione di Sant’Atanasio di Alessandria: ”Dio si fece uomo, affinché noi fossimo dei”. Per Atanasio la divinizzazione è l’obiettivo dell’incarnazione di Dio in Cristo. [...]. È l’incontro interiore dell’uomo con Dio in cui l’intera esistenza umana viene per così dire pervasa dalla presenza divina. La divinizzazione è partecipazione alla vita divina della santissima Trinità”.³

La divinizzazione è presentata come in-abitazione di Dio in noi, concepita come in-abitazione dello Spirito Santo. Dio può in-abitare in noi solo “mediante la santificazione dello Spirito” (1Pt 1,2). Nell’economia della salvezza la natura santa di Dio è comunicata agli uomini dallo Spirito Santo. Essere deificati, significa essere santificati dallo Spirito.⁴

Correlata alla teologia della divinizzazione è la dottrina sul peccato secondo la concezione orientale. Il peccato non si riferisce alla trasgressione di una legge, ma alla dinamica vivere/morire, essere/non-essere. Il male non consiste essenzialmente nella disobbedienza, ma nel fatto che, disobbedendo si diventa dissimili a Dio, si interrompe il flusso vitale, instaurato con la creazione ad immagine di Dio. I Padri nella loro epistemologia neoplatonica, reinterpretano in chiave teologica il male come non-essere, non tanto dal punto di vista etico ma ontologico. L’uomo non ha l’immagine di Dio, ma è immagine di Dio. Afferma il teologo N. Matsoukas:

«Il male, secondo la teologia ortodossa, non è una cosa, non ha sussistenza; ogni cosa sensibile o spirituale è buona, ma, a causa della sua creaturalità, rischia di indirizzarsi verso il nulla. Di conseguenza essa può alterarsi, alienarsi e corrompersi. Il male consiste in questa cattiva alterazione che conduce alla corruzione della cosa buona. Il male non ha sussistenza perché non è cosa, ma “ruba” la sussistenza del bene, in quanto ogni sussistenza (buona) corrotta è dominata dal male. Il male è non-essere, perché non è né cosa né sussistenza, ma “esiste” come corruzione e alterazione nella realtà (buona) stravolta. Pertanto mentre il male è non-essere, provvisoriamente causa sofferenza in tutti gli esseri buoni. Il male non ha sussistenza ma è para-ipostasi, ossia è la realtà (buona) deformata e corrotta».⁵

Da questa prospettiva epistemologica ed ermeneutica desidero addentrarmi nel rito dell’Olio santo, tracciando in prima istanza, la struttura della *akolouthia* con una breve analisi del Canone e delle preghiere di unzione. In seconda battuta intendo proporre alcune valutazioni teologico-pastorali, tralasciando tuttavia – non perché di poca importanza – le diverse tradizioni, proprie delle Chiese ortodosse o greco-cattoliche, dal momento che l’incarnarsi del rito nelle singole tradizioni assume diverse modalità e diverse abitudini.

2. IL RITO DELL’OLIO SANTO⁶

Pur non analizzando i dati del nuovo Testamento che fondano e giustificano il Sacramento dell’unzione⁷, la Scrittura mostra che la guarigione dell’infermo «ha una posizione di primaria importanza nel ministero di Gesù, degli Apostoli e delle prime comunità cristiane: essi, attraverso gesti e riti che possono variare, manifestano la misericordia di Dio nei confronti

³ FELMY, K. C., *La teologia ortodossa contemporanea*, Brescia, Queriniana, 1999, p. 217.

⁴ È interessante la prospettiva che Y. Spiteris propone nel volume *Salvezza e peccato nella tradizione orientale*, Bologna, Edizione Dehoniane, 2000.

⁵ MATSOUKAS, N., *Teologia dogmatica e simbolica*, Roma, ED, 1996, p. 111.

⁶ Il testo italiano è tratto da *Rito dell’olio santo*, Eparchia di Lungo, 2002. Il rito così recepito rispecchia l’eucologio della Chiesa greca, maggiormente diffuso nei paesi ortodossi.

⁷ Per spirito di completezza cito i riferimenti dei testi neotestamentari che forniscono i dati delle guarigioni degli infermi: Mc 6,13; Gv 5,14ss; Mt 20,28-33; Mc 8,22-26; Mt 10,8; At 3,1-10; Gc 5,15s.

dell'uomo sofferente nel corpo e nell'anima»⁸. Ma il testo a cui tutte le teologie – orientale e occidentale – si riferiscono per fondare il Sacramento/Mistero dell'unzione è sicuramente la *Lettera di Giacomo*:

«Chi è malato chiami a sé i presbiteri della chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con l'olio nel nome di Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti» (5,14-16a).

La cura dei malati nella Chiesa ha non solo radici scritturistiche, ma sicuramente una tradizione che potremmo definire apostolica e che, nel corso dei secoli si è arricchita di riti e di significati. La struttura liturgica orientale riflette lo spirito di quelle terre: le preghiere di epoca post-apostolica e bizantina, l'utilizzo di incenso e di candele, l'olio di oliva in grande abbondanza. La rubrica che apre il rito stesso mette bene in evidenza come il necessario per il rito debba essere preparato accuratamente e disposto in modo preciso:

Su di un tavolo vengono posti: il santo Vangelo, un piatto con del grano con in mezzo una lampada vuota e l'olio che poi verrà versato nella lampada. Nel grano saranno infissi mediante bastoncini sette batuffoli di cotone che serviranno per l'unzione dell'infermo. I sacerdoti, in felonion, con in mano una candela accesa, si dispongono attorno al tavolo. Il sacerdote che presiede incensa il tavolo tutt'intorno, l'olio che vi è sopra, la chiesa o la casa, il popolo.

Posto centrale è affidato al Vangelo, Verbo della vita che, nello scorrere del rito verrà letto per sette volte. Il grano che con l'olio esprime un simbolismo di vita, di ricchezza, di salute è anch'esso posto accanto al Vangelo. L'incenso, sempre presente nelle ufficiature bizantine, inonda la casa richiamando le parole del salmo 140.

Dopo l'inizio e le preghiere comuni a tutte le ufficiature bizantine (*Trisaghion, Panaghia Trias, Pater noster, Ekfonesi dossologica*), un lettore recita il Salmo 142 e di seguito la piccola litania.

Seguono Tropari⁹ penitenziali e il Salmo 50. Già fin dalle prime battute si comprende come la malattia sia una conseguenza del peccato, un qualcosa che è accaduto al cristiano perché si è lasciato sedurre dal Nemico e, quindi, ne scopre tutta la sua umanità, nella caducità, nella precarietà. È di vitale importanza chiedere perdono a Dio per poter poi chiederne il suo aiuto. Inizia, così, il canto del Canone, composizione poetica composta da nove Odi¹⁰ e attribuita ad Arsenio. I temi ricorrenti sono quelli del perdono e della riconciliazione, accordata da Dio per la sua grande misericordia; dell'ausilio del Cristo «medico e aiuto di coloro che sono nei dolori» del peccato come origine del male e del dolore fisico. Il tema dell'Ode I può essere esemplificato con questi tropari:

O Signore, che con l'olio della compassione allieti
sempre le anime e i corpi degli uomini,
e che proteggi i fedeli con la tua misericordia,
abbi pietà ora di coloro che, per mezzo di quest'olio, ti si accostano.

Tutta quanta la terra, o Signore, è ripiena della tua
misericordia, per cui noi, che oggi riceviamo
l'unzione con il tuo divino e santo olio, ti chiediamo

⁸ ROUILLARD, P. *L'unzione degli infermi e i riti funebri*, in *Corso di teologia sacramentaria*, vol 2, Brescia, Queriniana, 2000, p. 359.

⁹ Nome generico dato a piccoli inni che costituisce la base di ogni composizione liturgica. La parola viene da *tròpos*, modo. Il tropario è pertanto un piccolo inno che si canta secondo un dato modulo musicale; il suo ritmo è basato sull'accento tonico. Da *Guida alle celebrazioni dell'ufficio divino nelle Chiese di tradizione bizantina*, a cura di O. RAQUEZ, Roma, Lipa, 2002.

¹⁰ Da notare che la II Ode non esiste, se non raramente nei canoni penitenziali quaresimali.

con fede di donarci la tua divina misericordia.

L'olio è mezzo per la santificazione dei corpi e delle anime dei fedeli, ma anche veicolo della misericordia di Dio e della sua protezione.

L'Ode III riporta i temi della misericordia e della salute del corpo che possono solo venire da Cristo, unico medico delle anime e dei corpi. Si introduce anche il tema del dolore fisico come conseguenza del peccato. Tale tematica, presente soprattutto nei Padri della Chiesa viene recepita, come succede per la maggior parte della tradizione liturgica orientale, anche in questa ufficiatura.

Theotokion

Madre del Creatore dell'universo, volgi dall'alto
il tuo sguardo benevolo e con la tua intercessione
sciogli l'acerba sofferenza di quest'infermo.

Kathisma. Tono pl. IV.

Qual divino fiume di misericordia
e abisso di molta compassione,
mostra, o pietoso, i torrenti divini della tua pietà,
e sana noi tutti; fa' scaturire copiosamente
le fonti dei tuoi prodigi e purificaci tutti;
ricorrendo infatti sempre a te con fervore imploriamo la tua grazia.

Altro Kathisma. Tono IV

Tu medico e aiuto di coloro che sono nei dolori, liberatore
e salvatore degli ammalati, tu Sovrano di tutte le cose e Signore,
concedi a questo tuo servo infermo la guarigione;
abbi pietà e misericordia di lui che ha molto peccato,
e liberalo dalle sue colpe, o Cristo, affinché glorifichi la tua divina potenza.

Ad ogni Ode viene invocata la Madre di Dio con un tropario proprio; ma la sua intercessione benevola si riscontra nell'Ode a Lei interamente dedicata, la IX.

Anche le Odi IV e V riprendono i temi della malattia come conseguenza dell'errore. Il Cristo, inoltre, è visto come farmaco, come unguento che sana le ferite del corpo e dell'anima.

Ode IV

O Salvatore, che sei come unguento incorruttibile
che viene sparso per tua grazia e che purifica il mondo,
abbi pietà e misericordia di colui che si unge
con fede divina le piaghe della sua carne.

Ode V

Tu, mio Signore, sei venuto nel mondo qual luce,
che fa passare dalla tenebra dell'ignoranza
alla luce santa quanti ti inneggiano con fede.

Tu, o Buono, che sei l'abisso della misericordia,
abbi compassione con la tua divina pietà di
quest'infermo, poiché tu sei misericordioso.

Un aspetto importante, che l'Ode V mette in risalto, è la concezione, presente spesso nelle liturgie orientali, del binomio luce/oscurità, simbolizzazione della conoscenza/ignoranza. Il Logos, Verbo eterno del Padre ha portato la conoscenza al mondo. Tale concezione trova la sua origine e il suo fondamento nel prologo giovanneo dell'inno al Logos.

Ode VI

Stendi, o amico degli uomini, la tua mano dall'alto
e santificando questo tuo olio, o Salvatore,
donalo al tuo servo a guarigione e liberazione di tutti i mali.

Ode VII

Tu, o Salvatore, che sei il solo Dio
che con la tua misericordia e compassione
guarisci le passioni delle anime e le ferite dei corpi di tutti,
cura e sana anche quest'infermo

Nell'Ode VI si invoca la presenza di Dio che, attraverso la sua mano potente, santifica l'olio capace di sanare le ferite dell'anima e del corpo. L'Ode VII, invece, è ancora dedicata alla preghiera offerta per l'infermo, affinché venga sanato dalle ferite corporali e spirituali.

Ode VIII

Abbi pietà di tutti, o Salvatore, secondo la tua grande e divina misericordia;
per questo tutti ci siamo riuniti, a simboleggiare misticamente l'abbondanza delle tue commiserazioni,
e ad amministrare con fede l'unzione dell'olio a questo tuo servo,
che ti preghiamo di visitare.

O Cristo Signore, con i torrenti della tua pietà
e con le unzioni dei sacerdoti dissipa,
come misericordioso, i dolori, le infermità
e gli assalti delle tribolazioni di questi che è tormentato dalle angustie dei mali,
affinché, salvato, ti possa glorificare con riconoscenza.

L'Ode VIII introduce il tema dell'ecclesialità, rappresentata dai sacerdoti "riuniti" attorno all'infermo. P. Evdokimov mette bene in evidenza questa peculiarità espressa nelle parole del Canone affermando che:

«La preghiera che viene dalla fede della Chiesa, rappresentata dai presbiteri, indica un intervento del Corpo della Chiesa, la sua comunione. Il momento della morte – e ogni malattia è mortale – sembra essere il momento della solitudine assoluta. E' in questo momento che la Chiesa viene per formare intorno al membro sofferente il cerchio sacro della comunione»¹¹.

In Russia il Sacramento dell'Olio santo porta il nome che viene dalla parola "conciliarità", dal momento che è celebrato dal *sobor*, cioè dall'insieme assembleare di sette sacerdoti. Il fatto che l'eucologio stabilisca il numero di sette presbiteri per l'unzione, si può ricondurre forse al significato biblico di totalità, che questo numero simboleggiava¹².

L'Ode IX, come in tutti i *matutini*, è completamente dedicata alla lode e alla richiesta di protezione della Madre di Dio, affinché essa, insieme al suo Figlio, accorra in aiuto dell'infermo:

Ode IX

Theotokion.

O Vergine, accogli gli inni e le suppliche dei tuoi
servi e libera, con la tua intercessione,
dalle acerbe sofferenze e dai dolori colui
che per mezzo nostro si rifugia sotto la tua divina protezione, o Immacolata.

¹¹ EVDOKIMOV, P., *L'ortodossia*, Bologna, Edizione Dehoniane, 1981, p. 435.

¹² BUX, N. – LOCONSOLE, M., *I Misteri degli orientali. I sacramenti bizantini comparati con la liturgia romana e i riti giudaici*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2006, p. 69.

A questo punto il Diacono, o in sua assenza il Sacerdote più giovane, recita l'Ektenia, cioè la preghiera litania, in cui si invoca Dio per varie necessità e a cui si risponde *Kyrie, eleison*. Il Sacerdote benedice ora l'olio che verrà utilizzato per le unzioni, con la seguente preghiera:

Signore, che nella tua misericordia e compassione guarisci le affezioni delle anime e dei corpi nostri, santifica, o Sovrano, quest'olio, perché diventi per quelli che ne vengono unti guarigione e liberazione da ogni sofferenza, da ogni macchia di corpo e di spirito e da ogni altro male; affinché anche in questo sia glorificato il tuo santissimo nome, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amin.

La preghiera della benedizione dell'olio riassume, in modo succinto, tutta la teologia del Sacramento: si ricorda infatti che la guarigione del corpo è diretta conseguenza di una "guarigione" dell'anima; che la sofferenza provocata dalla malattia fisica non è altro che la manifestazione esteriore di una malattia spirituale. Se questo Sacramento si rivolge prima di tutto a coloro che sono malati nel corpo, ha anche come scopo quello della guarigione delle malattie dell'anima.

Si procede quindi alla lettura dell'Apostolo (Gc. 5,10-16), che in modo esplicito rende ragione dal punto di vista biblico, del rito che si sta per compiere. Il Vangelo è tratto invece da Lc. 10,25-37, con il racconto del "buon Samaritano".

A questo punto i sacerdoti procedono con le sette unzioni; il malato viene unto sulla fronte, sulle narici, sulle guance e viene recitata la preghiera:

Padre Santo, medico delle anime e dei corpi, che hai mandato il tuo unigenito Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, a guarire ogni malattia, e a liberarci dalla morte, guarisci anche il tuo servo N. dalla sua infermità corporale e spirituale, per mezzo della grazia del tuo Cristo; e dagli vita, secondo il tuo beneplacito, affinché possa renderti il dovuto ringraziamento con le buone opere; per l'intercessione della santissima Signora nostra, Madre di Dio e sempre Vergine Maria, per la virtù della preziosa e vivificante Croce, per la protezione delle venerande e celesti Potestà incorporee, del venerando glorioso Profeta, Precursore e Battista Giovanni, dei gloriosi e santi Apostoli, dei santi gloriosi e vittoriosi Martiri, dei nostri santi Padri portatori di Dio, dei santi medici anargiri Cosma e Damiano, Ciro e Giovanni, Pantaleone ed Ermolao, Sansone e Diomede, Muzio ed Aniceto, Talleleo e Trifone, dei santi e giusti progenitori del Signore Gioacchino ed Anna, e di tutti i tuoi Santi. Poiché tu sei la fonte di ogni guarigione, o Cristo Dio nostro, e noi rendiamo gloria a te: Padre, Figlio e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amin.

Anche questa preghiera mette bene in evidenza la figura di Dio Padre, medico delle anime e dei corpi e della sua azione benefica sia sulle infermità corporali che spirituali. E' da notare, ancora, che è sempre presente la concezione orientale della liturgia cosmica, dove in modo mistico, alla sinassi terrena si uniscono i santi e gli angeli, così che è la Chiesa universale che prega con noi e per noi.

Ad ogni unzione sono lette pericopi delle lettere e dei vangeli, dove vengono ricordate da una parte la necessità di sopportare le sofferenze e la possibilità della consolazione divina, dall'altra le grandi guarigioni operate dal Cristo.

Alcuni vecchi eucologi prescrivevano l'unzione a tutti coloro che partecipavano al rito.¹³

A questo punto il sacerdote pone sulla testa dell'infermo il Vangelo aperto con la pagina scritta rivolta in basso, recitando la seguente formula:

O Re santo, pieno di pietà e di misericordia, Signore Gesù Cristo, Figlio e Verbo del Dio vivente, che non vuoi la morte del peccatore, ma che si converta e viva, non impongo la mia mano peccatrice sulla

¹³ E' interessante per quanto riguarda l'analisi e la terapia delle malattie dell'anima il volume di J. C. LARCHET, *Terapia delle malattie spirituali. Un'introduzione alla tradizione ascetica della Chiesa ortodossa*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2003.

testa di questi che con peccati si avvicina a te per chiedertene per mezzo nostro il perdono, ma stendi la tua mano forte e potente, che è in questo tuo santo Vangelo, tenuto dai miei concelebrenti sul capo del tuo servo N., e insieme ad essi ti prego e supplico la tua misericordia piena di compassione e di benignità.

E' interessante, oltre al gesto simbolico di protezione e comunicazione della Parola, il fatto che non è l'azione del presbitero a procurare l'eventuale guarigione, ma l'azione della «mano forte e potente» di Dio presente nel Vangelo. La continua reiterazione dell'unzione praticata dai singoli sette Sacerdoti si conclude, quindi, con un'azione liturgica unitaria, dove tutti i celebranti tengono insieme il Vangelo sul capo dell'infermo. La Chiesa è presente attorno al Vangelo e ne trasmette, anche se in modo indegno, la sua potenza oltre che il suo messaggio di salvezza¹⁴. Nell'Oriente cristiano il libro dei Vangeli è visto come strumento che allontana non solo il male – e di conseguenza il Diavolo – ma anche le malattie spirituali e corporali. Il rito termina con le consuete preghiere, con cui si apre ogni *akolouthia*. Secondo alcune tradizioni, l'olio benedetto viene lasciato al malato e ai suoi familiari, per poter ripetere, nei giorni seguenti, ulteriori unzioni, quasi come un farmaco prescritto e che debba essere accuratamente somministrato.

3. ASPETTI TEOLOGICI E LITURGICO-PASTORALI

Sarebbe forse necessario fornire anche qualche indicazione pastorale in merito all'amministrazione di questo *Mysterion* nella Chiesa e nella prassi orientale. Tuttavia, come per ogni Sacramento, le tradizioni locali influiscono notevolmente soprattutto sulla prassi, non certo sulla teologia. Se, infatti, si considerano le Chiese greche, i sacerdoti accorciano notevolmente il Canone e si limitano solo ad alcune unzioni; altri, invece, non trovando sette sacerdoti per conferire le unzioni, si riducono a fare in fretta tutto ciò che è prescritto – rispettando tuttavia perfettamente la “forma” –, senza considerare la piena coscienza del fedele che riceve l'unzione. Tale prassi conduce necessariamente, da una parte, ad un disamoramento del Sacramento, e dall'altra, ad una concezione puramente magica del rito. Tuttavia tale Sacramento soffre, come nella Chiesa occidentale, un atteggiamento restio a richiederlo, non solo da parte del fedele ammalato, ma anche dai parenti o da coloro che lo assistono. Infatti è visto come la “anticamera” della morte e non certo come Sacramento di guarigione e di salvezza.

Sarebbe, quindi, necessaria, da parte orientale – ma la stessa indicazione potrebbe valere anche per una pastorale in campo occidentale – una rivalutazione del rito dell'Olio santo, attraverso una maggior presa di coscienza del fatto che non è per la morte – o la preparazione al passaggio – ma è un'azione dove Cristo stesso “medico delle anime e dei corpi nostri” si fa presente per sollevare il fedele dai suoi peccati e ricondurlo sano alla vita. Tutto ciò sarà, forse, possibile solo rivalutando alla radice la concezione di *Mysterion*. L'idea avanzata da G. Bonaccorso, secondo cui

«Il Sacramento è l'azione che, più di ogni altra, implica l'alterità olistica, nella quale primeggia il corpo (comprensivo della mente) rispetto alla mente (isolata dal corpo) e il primato dell'azione come io-tu corporeo rispetto alla causa come soggetto-oggetto mentale. Il rapporto sacramentale tra Dio e l'uomo non è tra una parte, sia pure grandissima come Dio, e un'altra parte, sia pure piccolissima come l'uomo, ma tra il tutto e la parte, dove il tutto però non è la somma delle parti, ma l'Altro abitando il quale io e gli altri possiamo vivere. La specificità del Sacramento sta proprio nel fatto che non è solo il corpo,

¹⁴ Sulla forza e sulla potenza della Parola del Signore contenuta nel santo Vangelo si è espresso anche Benedetto XVI nella Lettera Enciclica *Spe salvi*, dove afferma che «il messaggio cristiano non era solo informativo . ma performativo. Ciò significa che il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita». p. 5.

ossia l'appartenenza dell'organismo all'ambiente, ma l'appartenenza di ognuno di noi a Dio. Il Sacramento, quindi, si muove sulla stessa strada del corpo, ma in ordine all'esperienza specificamente religiosa e cristiana»¹⁵

mette bene in evidenza come il Sacramento necessita di un aspetto “materiale” e tangibile, che sia veicolo della Grazia. La stessa “materia”¹⁶ del Sacramento non è solo la parte fondamentale per l'unzione, ma lo stesso uso abbondante e reiterato dell'olio significa un apporto antropologico considerevole.

P. Evdokimov, segnatamente all'uso simbolico dell'olio, afferma, citando il vangelo apocrifo di Nicodemo:

«Il Vangelo di Nicodemo parla dell'olio dell'albero di misericordia. L'albero edenico della Vita dà i suoi frutti nell'Eucaristia, ma il medesimo albero offre anche l'olio di misericordia accordato a coloro che sono rinati d'acqua e di Spirito. L'unzione viene giustapposta al Battesimo e ottiene il perdono dei peccati, condizione della guarigione dell'anima e del corpo»¹⁷.

La saggezza della Chiesa, orientale e occidentale, non ha mai tralasciato – anzi in alcuni periodi storici ha persino accentuato – l'aspetto antropologico del rito, la “materia” del Sacramento stesso, l'ascolto della Parola di Dio, l'azione epicletica del sacerdote. Tutti questi aspetti andrebbero ristudiati dal punto di vista di una pastorale di avvicinamento del Sacramento al fedele stesso, così da poter comprenderne la ragione profonda, soprattutto in chiave ecclesologica, del dono della salvezza.

Desidero chiudere con una citazione di J. Baudrillard che apre, però, ad una nuova riflessione, ad un orizzonte che va al di là di questo Sacramento per condurci verso il destino terreno di ogni uomo: la morte.

«Noi non abbiamo più esperienza della morte degli altri. La maggior parte non ha più occasione di veder morire qualcuno. [...] Siete presi in carico dall'ospedale e dalla medicina – l'estrema unzione tecnica ha sostituito tutti gli altri sacramenti. L'uomo scompare dai suoi prossimi, prima d'essere morto. È d'altronde di questo che muore. [...] Prete ed estrema unzione erano ancora una traccia di quella comunità di parola intorno alla morte. Al giorno d'oggi black-out. In ogni modo se il prete non era che un avvoltoio, questa funzione è largamente coperta dalla medicina, che chiude a tutti la bocca sovraccaricandoli di cure e di sollecitudine tecnica»¹⁸

Michele M. Pirotta

¹⁵ BONACCORSO, G., *Il Sacramento tra azione e linguaggio*, in *Sacramento e azione*, a cura di G. TANGORRA – M. VERGOTTINI, Milano, Glossa, 2006, p. 129.

¹⁶ Utilizzo i termini “materia” e “forma” per pura comodità ermeneutica, tenendo presente che tali categorie sono sconosciute alla teologia orientale.

¹⁷ EVDOKIMOV, P., *L'ortodossia*, Bologna, Edizione Dehoniane, 1981, p. 435.

¹⁸ BOUDRILLARD, J., *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli, 1990, pp. 202-203.